

## Sommario:

### Minori ma con diritti

Alberto Conci 16-18

### Diritti bambini

Alberto Conci 19

### L'orrore non è un errore

Natalina Mosna 20-22

### Feriti nell'anima

Luigi Ranzato 23-24

### Il silenzio dell'infanzia

Christoph Baker 25-26

# ALTRA INFANZIA

# ALTRO MONDO

a cura di  
**Natalina Mosna  
e Alberto Conci**

**Q**uando il 20 novembre 1989, a trent'anni esatti dalla Dichiarazione sui Diritti del Fanciullo, l'assemblea delle Nazioni Unite approvava all'unanimità la Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia, era da poco caduto il muro di Berlino.

Nell'arco di soli undici giorni il mondo viveva due grandi segni di speranza: da un lato la speranza che, caduto il simbolo dell'equilibrio del terrore, potesse aprirsi un'epoca nella quale fosse possibile riportare la logica della nonviolenza e della pace fra le priorità della politica internazionale; e dall'altro la speranza che i bambini, che rappresentano realmente e a pieno titolo il nostro futuro, potessero diventare protagonisti di un mondo nuovo. E queste due speranze



erano accompagnate dal sogno che, finita la guerra fredda, si potesse pensare a una globale redistribuzione della ricchezza, congelata per decenni negli arsenali di morte. Apparentemente questi sogni si infransero in fretta: la guerra del Golfo, la tragedia della ex Jugoslavia, lo spaventoso conflitto rwandese, la guerra mondiale africana, fino alla vergognosa logica della "guerra preventiva" contro il terrorismo che insanguina ogni giorno il Medio Oriente,

sembrano dire che un mondo senza violenza non è possibile e che i bambini non hanno diritto a crescere, a dispetto di quanto gli Stati si impegnano a dire, al riparo dalla sopraffazione, dal sopruso, dalla guerra. Eppure... eppure a quindici anni di distanza, nel mezzo della follia della guerra, la Convenzione continua a essere un documento provocatorio, il cui valore va ben oltre il semplice richiamo morale al dovere di garantire ai bambini un

mondo di pace.

Sappiamo bene che il cammino è ancora lungo, che i bambini non hanno in troppe situazioni l'autorità che un mondo civile dovrebbe riconoscere ai suoi soggetti più deboli.

Ma la Convenzione, cui sono dedicate queste pagine, rimane un punto di non ritorno, sul quale si dovrebbe far leva, forse con maggiore convinzione, per orientare una politica che troppo spesso cede alle illusorie lusinghe della violenza.

*I bambini non sono bisognosi di tutela ma titolari di diritti. La rivoluzione che ha rovesciato tutti i nostri luoghi comuni. Ma non si è ancora applicata.*

**Alberto Conci**

**I**l 20 novembre 1989 l'Assemblea Generale dell'ONU approvava all'unanimità la *Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia*, oggi il documento più ratificato di tutto il pianeta. A quindici anni di distanza può essere utile ripercorrere la storia di un testo tanto importante per fondare una cultura di pace quanto spesso tristemente ignorato.

### **Titolari di diritti autonomi**

La Convenzione ha avuto un lunghissimo periodo di gestazione. Già all'indomani della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, si cominciò a discutere sull'opportunità di stilare un documento che fosse dedicato specificamente ai diritti dei bambini. Il problema non era di secondaria importanza: **si trattava di stabilire se i bambini fossero semplicemente "minori",**

# ONU MINORI MA CON DIRITTI



© OLYMPIA

**e quindi sostanzialmente soggetti di tutela da parte del mondo degli adulti, oppure se essi fossero pienamente titolari di diritti autonomi.** Per quanto possa sembrare paradossale fu proprio la convinzione che i bambini andassero conside-

rati prima di tutto come soggetti da tutelare a rendere meno vivo il dibattito sui loro diritti, con la conseguenza che era il mondo degli adulti, a partire dalle proprie tradizioni e dalla propria visione del mondo, a stabilire i confini dei diritti ma anche della respon-

sabilità dei minori. In un clima di questo genere non stupisce il relativo insuccesso della Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo, promulgata dall'Assemblea delle Nazioni Unite nel novembre del 1959: essa rimase quasi sconosciuta, incise poco sulla giurisprudenza e finì per essere poco più di una dichiarazione di intenti, senza peraltro veder riconosciuto fino in fondo l'appello morale che una dichiarazione sui diritti dei bambini porta con sé. Non ebbero sorte migliore i Patti Internazionali sui Diritti dell'Uomo del 1966, nei quali ai bambini veniva dedicato uno spazio estremamente ridotto, rinforzando soprattutto atteggiamenti paternalisti.

### **Il principio di autorità**

La questione era ed è seria: riconoscere apertamente dei diritti, magari dei diritti specifici, significa accettare un principio di autorità che i soggetti di diritto esercitano e quindi stabilire a partire da lì dei doveri nei loro confronti. In altre parole, riconoscere diritti specifici ai minori comporta che tali diritti possano diventare in certi casi prioritari rispetto

a quelli degli adulti. Così si dovette attendere il 1978 prima che un gruppo di giuristi e di esperti internazionali cominciasse a elaborare un testo sui diritti dei minori che conciliasse esigenze provenienti da tradizioni culturali, sociali, politiche e religiose estremamente diverse. Il

testo definitivo venne approvato undici anni più tardi, a trent'anni dalla Dichiarazione sui Diritti del Fanciullo del 1959. Esso era frutto di faticose e difficili mediazioni, che avevano lasciato aperte ferite dolorose: **la più vistosa è costituita forse dalla mancanza del ricono-**

### **scimento del diritto alla pace.**

Tuttavia la Convenzione rappresenta uno straordinario passo avanti. Si tratta di un documento molto più lungo e articolato di tutte le dichiarazioni precedenti, preoccupato di fornire qualcosa di più di un semplice elenco di principi e teso a fornire

agli Stati un quadro abbastanza articolato per sostenere le legislazioni nazionali. Scrivono Atzori e Porfiri: "La persistente attualità della Convenzione è dovuta alla sua natura. I suoi articoli non si limitano a fotografare la realtà, ma in un certo senso la anticipano e la costruiscono".

## La pace, un diritto dimenticato

Nei 54 articoli di cui è composta la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia la parola "pace" appare una volta soltanto, nell'art. 29, comma 1, lettera d): "*gli Stati parti convengono che l'educazione del fanciullo deve avere come finalità: [...] preparare il fanciullo ad assumere le responsabilità della vita in una società libera, in uno spirito di comprensione, di pace, di tolleranza, di uguaglianza tra i sessi e di amicizia tra tutti i popoli e i gruppi etnici, nazionali e religiosi e delle persone di origine autoctona [...]*".

### **Il diritto alla pace**

Tuttavia, pur non esistendo un "diritto alla pace" dichiarato e rimanendo il principio ideale "ogni bambino è una zona di pace" ben lontano dall'essere una realtà, la Convenzione sviluppa quanto già esisteva nella *IV Convenzione di Ginevra* (1949), nei *Protocolli aggiuntivi sulla protezione delle vittime dei conflitti armati* (1974) e nella *Dichiarazione sulla Protezione delle donne e dei bambini nelle emergenze e nei conflitti armati* (1977), primo documento, quest'ultimo, a registrare i mutamenti in atto nella fisionomia della guerra che si sta trasformando sempre più in massacro indiscriminato e che per questo motivo esprime la condanna dei bombardamenti su obiettivi civili, dell'uso di armi chimiche e batteriologiche, delle torture e delle rappresaglie contro la popolazione civile.

### **I diritti umani**

Nella Convenzione il bambino (da 0 a 18 anni) diventa finalmente titolare di diritti umani (e non più solo oggetto di tutela) e come tale vede riconosciuto il proprio diritto a poter vivere e crescere nelle migliori condizioni possibili, senza alcuna discriminazione sessuale, etnica o religiosa.

La speciale tutela che spetta ai bambini in tempo di emergenza è dunque una specificazione del più generale diritto alla vita e allo sviluppo, e si differenzia da esso solo per la massima intensità del dovere che incombe sugli adulti di risparmiare sofferenze eccessive o irrimediabili ai bambini.

Sono rilevanti, rispetto alle situazioni in cui si trova a vivere un bambino coinvolto in un conflitto armato: il diritto al nome e alla registrazione anagrafica (art. 7), il diritto a non essere arbitrariamente separato dai genitori (art. 9) e a potersi ricongiungere con essi in patria o all'estero (art. 10), il diritto a una protezione speciale da parte dello Stato per il minore rimasto privo di famiglia (art. 20), il diritto del minore rifugiato a beneficiare della protezione umanitaria necessaria e a ottenere le informazioni necessarie per ricongiungersi alla famiglia (art. 22), il diritto a mantenere la propria identità culturale per i bambini appartenenti a minoranze etniche, religiose o linguistiche o a popolazioni indigene (art. 30), la protezione dalle droghe, dal rapimento, dallo sfruttamento sessuale o dalla tortura o altro trattamento punitivo crudele o degradante (artt. 33-36).

L'art. 38 che prevedeva il divieto di arruolamento per i minori di 15 anni e che mostrava tutti i limiti di questa norma è stato emendato da un Protocollo aggiuntivo – ratificato da molti Paesi ed entrato in vigore nel 2002 – che prevede l'innalzamento a 16 anni per l'arruolamento e a 18 per il coinvolgimento diretto nei combattimenti.

### **Il lavoro minorile**

In questo senso si è mossa anche la Convenzione n. 182 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) sulla proibizione delle peggiori forme di Lavoro Minorile, stipulata a Ginevra il 17 giugno 1999, che ha classificato l'arruolamento di minorenni allo scopo di partecipare a conflitti armati fra le forme di schiavitù che gli Stati ratificanti si impegnano a rimuovere senza compromessi o dilazioni (art. 3).

Natalina Mosna

no, affiancando ai diritti universalmente riconosciuti e sanzionati (diritto al nome, alla sopravvivenza, alla salute, all'istruzione e così via) una serie di diritti di nuova generazione, quali il diritto alla *privacy* o quello a un ambiente naturale sano. Accanto al bilancio di ciò che oggi è già garantito alle generazioni più giovani, la Convenzione annovera articoli di valore programmatico, che disegnano un orizzonte di obiettivi da raggiungere nel futuro". (A. Atzori, E. Porfiri, *I bambini e i loro diritti*, Comitato Italiano per l'UNICEF, p. 11. Il testo integrale della Convenzione può essere richiesto a UNICEF Italia, Via V. E. Orlando 83, Roma)

### I principi della convenzione

La Convenzione è sostenuta da quattro principi guida.

#### Vita, sopravvivenza e sviluppo dell'infanzia.

Ogni bambino detiene, come tutti gli esseri umani, il diritto prioritario alla vita. La sua condizione di debolezza ne fa inoltre soggetto privilegiato nelle scelte che abbiano conseguenze dirette o indirette sulla sua crescita e sul suo sviluppo fisico, psichico e morale.

#### Non discriminazione.

Gli Stati firmatari si impegnano ad assicurare ad ogni bambino il godimento di tutti i diritti sanciti dalla Convenzione, a prescindere dall'appartenenza etnica, dalla religione, dal sesso, dall'estrazione sociale.

#### Superiore interesse del



© ARCHIVIO MOSAICO DI PACE

**minore.** In tutti i provvedimenti di carattere giuridico, come anche nelle iniziative pubbliche o private che riguardino infanzia e adolescenza, l'interesse dei minori deve avere priorità su altri interessi.

#### Ascolto delle opinioni del bambino.

I bambini hanno il diritto di essere ascoltati, e quindi esiste il dovere di coinvolgerli in tutti i procedimenti che li riguardano, non solo sul piano educativo, ma anche su quello giuridico.

#### L'applicazione dei principi

È chiaro che il problema non sta nella condivisibilità di questi principi, ma nella loro applicazione e soprattutto nel controllo su tale applicazione. Su questo versante la Convenzione appare davvero

come un documento di nuova generazione, poiché prevede un meccanismo di controllo costituito dal Comitato per i Diritti dell'Infanzia, meglio conosciuto come Comitato dei Diciotto, che ha il compito di monitorare ogni cinque anni, con la raccolta di informazioni dettagliate, l'effettiva applicazione della Convenzione da parte degli Stati che l'hanno ratificata, suggerendo cambiamenti di carattere legislativo o effettuando aperti rimproveri.

Certo permangono ancora problemi aperti. **La difficoltà principale è dovuta ovviamente al fatto che non esiste un'autorità che possa sanzionare con efficacia coloro che non rispettano la Convenzione dopo averla ratificata.** Ma ci sono

anche altri problemi, come la tendenza degli Stati a privilegiare alcuni diritti e a trascurarne altri, che richiederebbero magari interventi strutturali o il cambiamento di abitudini consolidate, nella convinzione che alcune delle esigenze espresse nella Convenzione non siano in realtà così vincolanti.

#### Convenzione aperta

Un'ultima osservazione va spesa sul carattere "aperto" della Convenzione.

E forse è proprio per questo suo carattere aperto la Convenzione meriterebbe di essere più letta e conosciuta nelle scuole, nelle associazioni, fra gli operatori di pace. Perché è difficile immaginare un futuro di pace a prescindere dai bambini...

Il lungo cammino  
dei diritti  
dei bambini  
nelle parole  
del direttore  
di UNICEF Italia,  
Roberto Salvan.

Alberto Conci

**Q**uindici anni fa, il 20 novembre del 1989 veniva approvata all'ONU la Convenzione Internazionale sui Diritti del Fanciullo, il documento oggi più ratificato del pianeta, visto che mancano all'appello solo due Paesi: la Somalia e gli Stati Uniti. Abbiamo parlato di questo anniversario con il direttore di UNICEF Italia, Roberto Salvan, che abbiamo raggiunto al suo rientro dal Darfur.

**Sono passati quindici anni dall'approvazione della Convenzione: quale bilancio ne possiamo trarre?**

Un bilancio senz'altro positivo, se non altro perché oggi di Convenzione e di diritti dei minori si parla certamente di più nella scuola, negli ambienti che si occupano di bambini, nelle stesse commissioni e anche nei Parlamenti, dove sentiamo che si cita sempre più frequentemente questo documento.

**Spesso la Convenzione è stata guardata come una sorta di documento interno all'UNICEF, quasi una dichiarazione di principi senza nessuna portata politica vincolante... È così?**

Questo è uno stereotipo che per fortuna sta scom-



UNICEF

parendo. In realtà ogni Stato, ogni 5 anni, deve presentare una relazione a un Comitato formato dai rappresentanti di 18 Paesi che valutano cosa il singolo Stato sta facendo per promuovere i diritti dei bambini. Anche se la convenzione non è vincolante, il rapporto dei Diciotto costituisce, per l'immagine del Paese, una valutazione non trascurabile sul piano dei rapporti internazionali, come è recentemente accaduto per la Birmania e la Corea del Nord.

**La Convenzione ha un peso nella formazione del diritto internazionale?**

Per cominciare va detto che i diritti dei bambini nascono dalla costola dei diritti umani. Ma oggi stanno assumendo un ruolo sempre più importante. La gran parte, ad esempio, degli obiettivi del Millennio fissati dall'Assemblea ONU nel 2000 riguardano direttamente i bambini. E questo perché le Nazioni Unite sono sensibili alle nuove generazioni e questa sensibilità deriva dalla presenza della Convenzione e dal ruolo che sta giocando in molti contesti giuridici. È interessante che ormai nei documenti ufficiali che riguardano i bambini e gli adolescenti, ogni vol-

# DIRITTI BAMBINI



© PAOLO MICHELINI / ARCHIVIO MOSAICO DI PACE

ta che si deve partire con un documento si parta sempre dalla Convenzione.

**Il protocollo opzionale sui bambini soldato rappresenta un passo avanti. Ma la pace è contemplata come un diritto fondamentale per tutti i minori?**

Il diritto alla pace rappresenta certamente una nota dolente perché esso non viene sancito come diritto a causa della resistenza di molti Paesi. Oggi, accanto all'avvenuta approvazione del protocollo sui bambini soldato, credo sia importante il lavoro sul campo. Ho visto, ad esempio, i programmi che vengono svolti attualmente nei teatri di conflitto (proprio in questi giorni anche in Sudan): l'accento è proprio sul diritto alla pace e sull'educazione alla pace, soprattutto dove ci sono o

ci sono stati scontri, problemi tribali, combattimenti... Si cerca attraverso i programmi di portare avanti il diritto alla pace, anche se esso non è sancito con un passaggio sulla convenzione. Su questo inserimento l'UNICEF sta lavorando ormai da anni. Ma è importante portare avanti contemporaneamente la discussione sui principi e il lavoro sul campo. Ho incontrato in questo ultimo viaggio nel Darfur un signore di circa 60 anni che faceva parte di una cooperativa che si occupava di perforare dei pozzi e portare l'acqua, lavorava insieme a una ONG sudanese e all'UNICEF. Questo signore indossava una maglietta con la scritta "water for peace". **Voglio dire che alla fine si costruisce la pace anche attraverso la distribuzione dell'acqua.**

Perché  
nelle guerre  
di oggi  
si proteggono  
i pozzi petroliferi  
ma non  
le scuole.

conflitti

NON

L'ORRORE  
È UN ERRORE

Natalina Mosna\*

**L**eggere i Diritti dei bambini sanciti dalla comunità internazionale in caso di conflitto genera due sentimenti contrastanti. Da un lato speranza, perché siamo in presenza di una buona legislazione internazionale che permetterebbe, se applicata, di preservare i bambini da tanti orrori; dall'altra frustrazione, perché i quasi cinquanta conflitti aperti in tutto il mondo vedono i minori sfruttati, maltrattati, vittime di ingiustizie e atrocità.

© OLYMPIA



**Bambini vittime principali**  
I bambini continuano a essere le vittime innocenti nella spietata lotta per il potere. Le scuole non sono più luogo sicuro, ma ven-

gono sistematicamente distrutte dagli eserciti o dai guerriglieri e gli insegnanti diventano obiettivo strategico nelle guerre etniche. Si proteggono i pozzi petroliferi e gli

oleodotti, ma non si creano luoghi sicuri per i bambini. Gli ospedali diventano obiettivi importanti: in Mozambico fra il 1982 e il 1990 il 70% degli ospedali è stato distrutto, e a Sara-

### Afghanistan

Le immagini dell'Afghanistan giungono di tanto in tanto sui nostri schermi a ricordarci la guerra che continua a essere combattuta in quel pezzo di terra. Ma nessuno ci ha raccontato che mentre nella scuola di Beslan centinaia di bambini morivano sotto il fuoco dei terroristi e delle truppe speciali russe, in un piccolo villaggio afgano 10 ragazzi morivano sotto le macerie della scuola distrutta da una bomba.

A più di due anni dall'inizio del conflitto le condizioni di sicurezza non hanno registrato alcun significativo miglioramento e gli scontri limitano l'accesso degli aiuti umanitari, quando addirittura non ne determinano la sospensione.

Ogni mese tra le 150 e le 300 persone restano vittime di esplosioni, mentre altre 20.000 vi sopravvivono rimanendo mutilati, soprattutto bambini.

### Kashmir

Terra di confine a Nord del Pakistan, sotto le montagne dell'Himalaya, assegnato all'India nonostante la presenza preponderante di popolazione musulmana è terra di conflitto dal lontano 1947, data dell'indipendenza dell'India.

Dopo gli scontri fra India e Pakistan avvenuti a più riprese fino agli anni '70 si è passati ai combattimenti fra militanti per l'indipendenza e esercito indiano negli anni '90, con un bilancio di più di 50.000 vittime e i bambini reclutati nelle file della rivolta come portatori o come lanciatori di pietre. È in aumento il numero dei bambini che soffre di depressione o di disturbi psico-motori, e anche il sistema scolastico è in crisi.

## Sri Lanka

La guerra civile nello Sri Lanka dura da più di 19 anni e gli scontri fra l'LTTE (esercito per la liberazione) e il Governo hanno provocato più di 60.000 morti. Circa 800.000 persone (per un terzo bambini e bambine) hanno dovuto fuggire dai propri luoghi di residenza. Dei due milioni e mezzo di persone che vivono nelle zone interessate dal conflitto, più di un milione sono minori di 18 anni. Nella zona settentrionale controllata dall'LTTE più di un terzo dei bambini hanno abbandonato la scuola.

## Iraq

Un'indagine nutrizionale condotta da UNICEF ha rivelato che dalla "fine" della guerra la malnutrizione acuta tra i bambini sotto i 5 anni è pressoché raddoppiata e 7 bambini su 10 soffrono di varie forme di diarrea.

Durante il conflitto le scorte dei vaccini sono andate perdute a causa dell'interruzione del funzionamento nella catena del freddo e dei numerosi saccheggi delle strutture sanitarie e così i circa 270.000 bambini nati in quei mesi non sono stati vaccinati.

I tassi di frequenza scolastica sono diminuiti in media del 65% rispetto al periodo prebellico.

E ogni giorno i bambini iracheni sono vittime di mine, di ordigni inesplosi, di attacchi terroristici o di bombardamenti della coalizione.

## Caucaso Settentrionale: Cecenia

La strage di Beslan ha portato il conflitto ceceno sulle prime pagine dei giornali, ma sono più di quattro anni che la lotta per l'indipendenza della Cecenia vede contrapposti l'esercito russo e gli indipendentisti ceceni. In questi anni più di 100.000 persone hanno cercato rifugio nella vicina Inguscezia, in strutture private o in campi profughi che però le autorità del Paese intendono chiudere. Le condizioni di vita a cui sono costretti i profughi accrescono notevolmente i pericoli di diffusione di malattie a trasmissione sessuale e dell'HIV-AIDS. L'accesso all'acqua potabile rimane limitato ed è in crisi il sistema di smaltimento dei rifiuti solidi e fognari. Le mine e gli ordigni inesplosi continuano a causare vittime: al gennaio 2004 erano più di 650 i morti e 2.450 i feriti, ma rimane estremamente difficile avere un quadro preciso della situazione a causa dell'accesso limitato a cui sono sottoposte le agenzie umanitarie dell'ONU e le ONG. Certamente l'impatto delle violenze e delle restrizioni a cui la popolazione è sottoposta è estremamente grave.

## Haiti

Il 53% degli 8 milioni di abitanti di Haiti sono bambini e adolescenti. La crisi politico-militare degli ultimi anni ha peggiorato una situazione già precaria e fatto precipitare il Paese in uno stato di grave crisi socio-economica. Haiti ha il più alto tasso di mortalità infantile dell'America Latina con più di 118 bambini sotto i 5 anni morti ogni 1.000 nati, un altissimo tasso di malnutrizione cronica (23%), il 66% dei bambini sotto i 5 anni risulta anemico. Meno del 50% della popolazione ha accesso all'acqua potabile e il Paese registra anche la più alta incidenza di HIV-AIDS della regione, contando ormai più di 200.000 orfani a causa dell'AIDS. La guerra e le ultime violente calamità naturali hanno contribuito ad aggravare sensibilmente la situazione dell'infanzia che subisce violenze e abusi fisici di ogni genere.

jevo il principale ospedale della città durante il conflitto ha subito 180 bombardamenti. Gli aiuti umanitari finiscono spesso in mano alle bande armate o vengono riservati agli eserciti e così la fame e le malattie legate alla denutrizione uccidono molto più delle bombe. Con i campi seminati di mine o di ordigni inesplo-

si e i pozzi distrutti accade che l'unico modo che i ragazzi hanno per sopravvivere sia arruolarsi in un esercito - regolare o meno - dove trovano la famiglia che non hanno più, cibo e protezione. In Myanmar (l'ex Birmania) si sono registrati casi di genitori che hanno offerto i propri figli ai guerriglieri perché

i ribelli potevano fornire due pasti al giorno e vestiti. Gli abusi sessuali diventano arma strategica nei conflitti etnici o negli arruolamenti forzati delle bambine; la prostituzione minorile si trasforma in una risposta alla necessità di sopravvivere e sono tristemente noti i casi di prostituzione di ragazze fra i

12 e i 18 anni in coincidenza dell'arrivo di truppe impegnate in operazioni di *peace-keeping* o nei campi profughi.

## Un piano d'azione

Nel maggio 2002 l'ONU ha dedicato all'Infanzia una Sessione Straordinaria. Mai prima di allora tanti capi di Stato si erano riuniti ad ascoltare i

## Territori Palestinesi Occupati

Dal settembre 2000, data di inizio della seconda intifada, le condizioni di vita dei bambini palestinesi si sono gravemente deteriorate. Nel conflitto con Israele sono morti (fino al 19 maggio 2004) 660 minori, di cui 556 palestinesi, 104 israeliani e sono oltre 9.000 i bambini palestinesi feriti. La situazione di violenza, insicurezza e instabilità produce effetti devastanti sullo stato sanitario, nutrizionale e psicologico della popolazione infantile.

Il numero delle persone che vive sotto la soglia di povertà è più che triplicato: oggi il 60% della popolazione della Cisgiordania e della Striscia di Gaza vive con meno di 2 dollari al giorno e il tasso di disoccupazione è salito dal 10% del settembre 2000 a oltre il 50%. Il consumo alimentare procapite è diminuito del 30% e più del 15% dei bambini sotto i 5 anni presenta problemi di sottopeso, ritardo della crescita, grave deperimento.

Nella striscia di Gaza nel solo mese di maggio 2004 più di 202 case sono state abbattute e 2.733 persone hanno perso tutto ciò che possedevano, ma in totale nella striscia di Gaza sono più di 20.000 i palestinesi rimasti senza casa.

498 scuole sono state chiuse a causa del coprifuoco imposto dall'esercito israeliano, 270 sono state danneggiate da bombardamenti o sparatorie, 275 scuole si trovano in aree dove si svolgono regolarmente scontri tra israeliani e palestinesi. I bambini palestinesi incarcerati sono più di 350; più di 100 le donne.

bambini che chiedevano: *"...la fine della guerra: i leader mondiali risolvano i conflitti con un dialogo pacifico invece di usare la forza. I bambini profughi e vittime di guerra siano protetti in ogni modo e abbiano le stesse opportunità di tutti gli altri bambini. Vogliamo il disarmo, l'eliminazione del commercio delle armi e la fine dell'impiego di bambini come soldati"*. (Un mondo a misura di bambino, Documenti ONU: Sessione speciale sull'infanzia, New York 8-10 maggio 2002, p. 31).

Al termine della Sessione la comunità internazionale ha assunto nei confronti dei minori altri impegni, racchiusi nel *"Piano d'azione"* (Idem, pp. 23 s.): **attuare misure efficaci di protezione dei bambini che vivono nelle regioni sotto occupazione straniera**, porre fine al reclutamento e all'uso di bambini soldato, perseguire e porre fine all'impunità dei responsabili di genocidio, di crimini contro l'umanità e di crimini di guerra, adottare misure concrete contro ogni forma di terrorismo, porre un freno al traffico illecito di armi leggere e di piccolo calibro, proteggere i bambini dai pericoli delle mine e degli ordigni inesplosi, valutare e controllare con regolarità le conseguenze delle sanzioni sui bambini ... Riusciremo mai a trovare il modo per far sì che tante convenzioni, dichiarazioni e promesse si trasformino in atti concreti?

\* *Comitato UNICEF  
Trento*

### Colombia

La guerra civile che si sta combattendo in Colombia dura ormai dai primi anni '60 e vede coinvolte i guerriglieri delle Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia e dell'Esercito di Liberazione Nazionale contrapposti ai "paracos" (squadroni della morte pro-governativi), e alle Forze Unite di Autodifesa della Colombia (milizie finanziate dai latifondisti e dai narcotrafficienti) che seminano il terrore fra le comunità rurali accusate di fiancheggiare i guerriglieri.

Negli ultimi 15 anni si sono avute più di 300.000 vittime, oltre 2.200.000 sfollati, di cui il 60% minori di 18 anni. Le mine disseminate sul territorio sono più di 70.000 e i rapimenti, forma di finanziamento, assieme alla cocaina, dei vari gruppi armati, sono più di 3.000 all'anno. Al terrore della guerra si aggiunge quello imposto dai narcotrafficienti. In una tale situazione i bambini diventano le principali vittime del conflitto. Nel Paese vengono assassinati 5 bambini al giorno, altri 12 muoiono in conseguenza di incidenti o violenze, 4 milioni e mezzo – fra i 4 e i 12 anni – sono vittime di abusi fisici, morali o psicologici. Almeno 7.000 bambini e bambine sono arruolati dai gruppi armati della guerriglia, altri 7.000 nelle milizie cittadine.

### Costa d'Avorio

Sono più di 800.000 gli sfollati a causa della guerra; 500.000 i profughi che hanno lasciato il Paese. Oltre 3.000 bambini sono stati arruolati dai ribelli e più di un milione non possono più frequentare la scuola.

### Repubblica Democratica del Congo

Ex Zaire, è uno dei più vasti e poveri Paesi africani. Potenzialmente ricchissimo e sistematicamente saccheggiato, conta negli ultimi cinque anni di guerra più di tremilioni e trecentomila morti. I minori di 18 anni sono più di 27 milioni (su 51.200.000 abitanti), quasi 10 milioni i bambini sotto i cinque anni. Ogni 1000 bambini nati, 205 muoiono prima dei 5 anni; il 38% dei bambini soffre di malnutrizione cronica. Più di tre milioni di bambini non frequentano la scuola. Nel Congo orientale la situazione è ancora più grave e migliaia di bambini sono arruolati forzatamente dalle milizie e costretti a combattere; donne e bambine sono vittime dello stupro sistematico, usato come arma di guerra. Le stime parlano di 8.000 bambini soldato nella sola regione dell'Ituri.

### Regione del Darfur (Sudan)

Ogni mese migliaia di bambini muoiono per malattie prevenibili o curabili, o durante gli attacchi ai villaggi e ai campi di accoglienza. I tassi di mortalità tra le popolazioni sfollate sono fino a 10 volte superiori ai livelli registrati per il resto della popolazione sudanese: ogni mese fra le 6.000 e le 10.000 persone muoiono a causa del conflitto.

Le disastrose condizioni di vita dei campi di accoglienza hanno prodotto un drammatico aumento della mortalità infantile.

Qualche breve tregua viene concordata con i capi ribelli del SLA per effettuare campagne di vaccinazione e portare aiuti, ma gli sforzi rischiano di essere vanificati dal persistere delle violenze che costringono migliaia di donne e bambini a vivere in condizioni disastrose e inumane.

### AFRICA

Di quella che viene chiamata la "Guerra Mondiale Africana" ricorderemo – per problemi di spazio – solo pochi conflitti.

### Uganda

Gli scontri tra l'esercito regolare e i ribelli del *Lord Resistance Army* – l'Esercito di Liberazione del Signore – si sono intensificati e si assiste a una sistematica violazione dei diritti fondamentali dei bambini. Dei quasi due milioni di sfollati, l'80% sono donne e minori. Dal giugno 2002 più di dodicimila bambini sono stati rapiti dall'LRA e arruolati per compiere razzie, commettere violenze, uccidere civili e combattere contro le forze dell'esercito regolare. Le bambine vengono ridotte a schiave sessuali, sfruttate come lavoratrici domestiche negli accampamenti o costrette a combattere.

### Liberia

Dopo quasi 14 anni di conflitto in Liberia sembra reggere gli accordi di pace del 18 agosto 2003, e nell'aprile del 2004 è stato avviato il processo di disarmo dei ribelli. Durante la guerra più di 80.000 bambini hanno vissuto nei campi per sfollati e più di 20.000 in strada. Oltre 15.000 sono stati direttamente coinvolti nella guerra come bambini soldato o sfruttati sessualmente e per i lavori negli accampamenti militari. L'80% dei bambini al seguito delle milizie erano armati. Ora per questi bambini inizia il lavoro di recupero, di reinserimento sociale e di ricongiungimento familiare.

*I bambini coinvolti in conflitti armati vivono una sorta di guerra nella guerra. Che può togliere loro qualsiasi prospettiva di vita. Cosa significa lenire il dolore e restituire fiducia. Una testimonianza diretta.*

psicologia

# FERITI NELL'ANIMA

DOSSIER

Luigi Ranzato\*

I bambini non ci parlano facilmente del dolore che la guerra provoca in loro. Un dolore silenzioso, che disseca le lacrime, fissa gli occhi nell'incredulità e nello stupore, raggela il corpo e i suoi movimenti. I bambini che vivono l'esperienza della guerra sembrano, a noi adulti, perfino più buoni, più servizievoli, più maturi, più tranquilli che in periodo di pace. Una quiete apparente.

Forse per questo motivo abbiamo sottovalutato le conseguenze psicologiche che segneranno profondamente la loro personalità e condizioneranno la loro vita.

## **Sofferenza più crudele**

Anche gli studi che a partire soprattutto dalla seconda guerra mondiale sono stati fatti sugli esiti psicopatologici che gli

eventi bellici hanno prodotto sui bambini, rischiano di segregare in termini asettici il vissuto del dolore di questi bambini e ragazzi. Un utilizzo disinvolto della diagnosi di "disturbo post traumatico da stress" nota col suo acronimo inglese "PTSD" può indurci ad assimilare le reazioni dei bambini provati dagli orrori della guerra alle reazioni dei bambini

affetti da disturbi mentali. Salvo casi circoscritti i bambini testimoni delle atrocità della guerra non vanno "fuor di testa", non diventano quasi mai dei matti. **La qualità della loro sofferenza è diversa, ma egualmente crudele e inquietante, perché attraversa l'intera popolazione infantile che viene colpita da una esperienza diretta della guerra.**

Chi, come lo psicologo Magne Raundalen, consulente dell'UNICEF negli anni '90, ha lavorato per molti anni con i bambini della guerra, chi tra gli operatori umanitari nei Paesi Balcanici, in Rwanda, in Kosovo, ha raccolto con attenzione psicologica le loro parole attraverso il contatto, lo sguardo, i disegni, i diari, le danze e le preghiere s'è convinto



© PAOLO MICHELINI / ARCHIVIO MOSAICO DI PACE

che al conflitto esterno si accompagni dentro l'animo dei bambini un conflitto psicologico altrettanto e forse più grave e gravido di conseguenze. Questi bambini devono affrontare tre battaglie dal cui esito può dipendere la riuscita o il fallimento del loro progetto di vita e della loro felicità. Diamo ai campi di queste battaglie il nome di: tradimento, perdita e trauma.

### Il tradimento

I genitori durante un conflitto non sono più in grado di proteggere i propri figli dai pericoli fisici. Per loro diventa impossibile anche soddisfare i bisogni primari, come quelli del cibo e del calore o garantire lo spazio e i ritmi del tempo della vita normale, come dormire, andare a scuola, giocare, esplorare il territorio. **Ciò determina nei bambini la sensazione come di un "tradimento" da parte dei grandi per abbandono, impotenza o cattiveria.** A questa sensazione si accompagna la progressiva perdita di fiducia. Agli occhi dei bambini i genitori perdono il loro ruolo di protettori e possono diventare perfino fonte di ulteriore paura quando si sentono essi stessi sopraffatti da un'angoscia incontrollabile. Nei più grandicelli alla sfiducia nei genitori si accompagna la sfiducia verso le persone autorevoli e importanti della comunità. Le fondamenta su cui si regge la visione del mondo dei bambini si frantumano come si sbriciolano le

case e i luoghi del territorio amico e cambia aspetto il proprio Paese. La mente stessa è spaesata. Anche i riferimenti per un sano e armonioso sviluppo mentale possono smarrirsi e mai più ritrovarsi. Sarà comunque sempre più difficile la strada che porta alla costruzione della propria identità psichica di persone adulte, capaci di relazioni fiduciose, aperte ai progetti della famiglia, del lavoro, della socialità, dell'impegno civico.

### La perdita

Oggi le guerre si combattono nelle città e nei villaggi coinvolgendo molte persone civili e facendo molti morti. Tra i bambini sopravvissuti molti sperimentano la "perdita" dei propri familiari e comunque degli amici e conoscenti. Molti attendono invano il ritorno dalla guerra del proprio padre, di qualche fratello maggiore, e in una struttura familiare allargata, dei parenti più stretti. Diversamente che per i lutti naturali e della quotidianità, l'elaborazione dei lutti di guerra viene congelata, rinviata senza tempo soprattutto quando non si ritrova il corpo del defunto o non si possono celebrare dignitosamente le esequie e i riti, o i bambini vengono trasferiti presso altri parenti, in istituti, o trasferiti nei campi dei rifugiati. **A volte il lutto viene bloccato in attesa che il castigo si abbatta sul nemico.** Il congelamento delle emozioni e dei sentimenti riduce nel bambino le potenzialità di uno sviluppo affettivo normale, lo isola dai rapporti sociali, enuclea disturbi somati-

ci e depressivi, lo candida a impegnativi ruoli sostitutivi nell'ambito familiare, talora alimenta pulsioni distruttive di vendetta e di odio.

### Trauma

L'indicibilità del dolore profondo ha trovato nel secolo XX una sua metafora nella parola "trauma" cioè "ferita" come dall'etimologia greca. Ferita dell'anima, beninteso, o "trauma psichico" nel duplice senso di causa ed effetto di un disturbo che può colpire i sopravvissuti di una guerra e naturalmente anche i bambini. Gli avvenimenti di cui sono spettatori impotenti, come le minacce alla propria vita e a quella dei propri cari, la visione di persone uccise, odori e rumori della guerra, attaccano il sistema dei sensi e sono immagazzinati nella memoria dove prendono la forma di tensione e ansietà. **Come in un fiume carsico le emozioni vengono sopresse e portate nel profondo dei visuti, ma di tratto in tratto riaffiorano alla superficie fino a divenire compagne della propria esistenza.** Così gli avvenimenti passati possono ritornare improvvisamente alla memoria sotto forma di immagini, suoni, odori, spesso in maniera vivida, imprevista e non controllabile. Tali reazioni di diniego o di intrusione all'inizio sono da considerarsi come una normale azione di difesa per la sopravvivenza, ma possono nel tempo cronicizzarsi. Ciò può essere dovuto anche alla particolare crudeltà degli eventi di cui i bambini

sono stati spettatori (uccisione dei genitori e amici), o vittime (abusi sessuali, prostituzione) o involontari attori (bambini soldato), insieme alla mancanza di una rete protettiva da parte della famiglia e dell'ambiente comunitario. Se non verranno aiutati questi bambini sensibili al trauma psichico vedranno assottigliarsi le prospettive di riuscire nella vita, con menomazione in settori importanti della loro esistenza.

### Guerra nella guerra

È dunque una sorta di guerra nella guerra che i bambini si ritrovano a vivere durante i conflitti armati, spesso da soli, senza testimoni e senza quei soccorritori che talvolta leniscono le ferite fisiche. Bisogna tuttavia ricordare che i professionisti della psicologia non hanno medicine magiche per far scomparire nei bambini le ferite psichiche della guerra, destinate a lasciare comunque una cicatrice indelebile per tutta la vita. Con altri uomini di buona volontà, professionisti e volontari, il prendersi cura dei bambini delle guerre è innanzitutto condividere il peso del loro dolore, accompagnarne il lento lavoro del lutto per la perdita degli affetti e delle certezze, far rinascere la fiducia nelle persone e nelle autorità, ridare senso a una visione del mondo non distruttiva, trasformare la sofferenza subita in testimonianza per la pace.

\* *Psicologi per i Popoli, associazione di volontariato*

Abbiamo profanato il rispetto dell'infanzia. E non sappiamo più sentirla. Eppure l'infanzia ci offre le parole per scrivere un mondo diverso.

diritti

# IL SILENZIO DELL'INFANZIA

DOSSIER

Christoph Baker \*

**S**crivo con l'orrore di Beslan davanti agli occhi. La crudeltà umana sembra non conoscere limiti, e un senso di impotenza getta lunghe ombre nere sui buoni propositi e sulle tenui speranze. Sotto le macerie di quella sciagurata scuola dell'Ossezia, sono morti ammazzati bambini e donne, genitori e parenti, e insieme a loro il valore sacro della vita. Le immagini che hanno fatto il giro del mondo gridano una verità micidiale: che il terrorismo non ha più il minimo rispetto per la vita umana, neanche quella di un bambino. In una spirale perversa e impazzita, ogni atto di violenza sarà d'ora in poi più atroce di quello precedente. Di fronte a tale efferatezza, vi è più di una ragione per abbandonare la lotta per un mondo più pacifico.

## Ricominciare daccapo

Facciamo fatica ad affermare il vero dramma in atto. Eppure non tanti anni fa' anche noi eravamo bambini. Anche i ter-



© OLYMPIA

roristi sono stati bambini, anche i governanti della terra. Ci si deve chiedere allora che cos'è successo, cosa si è rotto, come ci si arriva a compiere atti di tale atrocità. Ci si può anche chiedere se esiste un fossato invisibile che separa l'infanzia dall'età adulta, che **non ci permette più di sentire l'infanzia, ancora prima di rispettarla.** Ma anche se così fosse, anche se noi adulti avessimo ormai perso la nostra facoltà di essere bambini, l'indignazione di fronte alle bassezze umane non può venir meno. **L'indignazione è il punto fermo per non**

**abbandonare la nostra dignità.** In questo senso, non dobbiamo rimuovere in fretta le immagini dell'orrore come vorremmo per tranquillizzarci e permetterci di tornare alla "normalità", ora che sappiamo di vivere in un mondo dove niente più è normale. Non dobbiamo cedere alla tentazione di nascondere in un angolo buio della memoria le sensazioni e le emozioni tremende che ci hanno investiti allorché mitragliatrici e bombe trasformavano una scuola in un mattatoio. Solo accettando questa realtà – questa micidiale

consapevolezza di quello che l'uomo sa infliggere ai suoi simili, *anche di quattro o cinque anni* – si può tentare di individuare delle azioni dirimenti e durature, che ci permettano di intravedere un mondo più tranquillo. A cominciare dall'elaborazione del lutto. **Ogni bambino che ha visto l'atrocità della violenza umana (nelle guerre, ma anche fra le mura di casa), è stato derubato della sua crescita naturale.** È come se fosse stato buttato giù dal nido, quando non era ancora sicuro di saper volare. E se molti riescono poi a

volare per forza di cose, quanti invece si schiantano al suolo? Vai a spiegare a un uccello che non avrà più le ali per volare...

### Bambini feriti

C'è quindi bisogno di tanta cura, di tanta attenzione, di tanto tempo per **accompagnare i bambini feriti verso una guarigione** che si spera si potrà un giorno raggiungere (probabilmente mai del tutto). In un mondo cinico, questo sforzo di recupero può sembrare una perdita di tempo e di risorse. In un mondo etico, è la pietra miliare per la costruzione di una possibile convivenza. Se non prestiamo cura *in primis* a coloro che più di tutti hanno pagato il prezzo della follia umana, sarà difficile convincere gli altri che stiamo veramente inseguendo un indomani migliore.

In questo sforzo, è imperativo che gli adulti facciano un passo indietro. Che sappiano accompagnare piuttosto che indirizzare, ascoltare piuttosto che ordinare, lasciare tempo al tempo piuttosto che affrettare le tappe della guarigione. La convalescenza del cuore e dello spirito è lunga e necessita di essere protetta. Sappiamo di quanto tempo ha bisogno la foresta tropicale per rigenerarsi dopo l'attacco del fuoco o delle ruspe. Gli adulti devono anche imparare a coinvolgere gli altri bambini in questo processo. **Perché ogni volta che un singolo bambino viene violentato, è tut-**

**ta l'infanzia che è colpita e nessuno si sente più al sicuro.**

### Gridare in silenzio

Sono i bambini che devono diventare i protagonisti privilegiati del cambiamento. Non possono continuare a gridare nel silenzio. La loro voce deve contare sempre più, quando si decidono le trame dell'avvenire. Di recente hanno fatto sentire le loro opinioni in giro per il mondo, per la strada come in conferenze internazionali, e hanno detto chiaro e tondo che una visione del mondo ce l'hanno, e non è quella degli adulti. Hanno detto che vogliono vivere insieme e in pace, come vogliono vivere in armonia con la natura. Hanno detto che sono pronti a sacrifici se questo può portare a più giustizia e più equilibrio fra tutti gli uomini della Terra. Hanno detto che sono pronti a rimbocarsi le maniche e che non hanno paura dello sforzo che ci vorrà per costruire un mondo migliore. **Ma hanno soprattutto detto che gli adulti devono prenderli sul serio**, non trattarli come anelli deboli della catena umana, come creature indifese e passive, da ingabbiare (anche in gabbie d'oro - vedi i figli delle società ricche e paranoiche) "per il loro bene", finché non diventino anche loro adulti.

La scommessa è quindi evidente. Noi adulti siamo chiamati prima di qualsiasi altra cosa ad avere *fiducia* nell'infanzia. Sembra un pleonismo, ma non lo è. C'è una singolare coincidenza fra un momento stori-

co in cui il mondo è in balia del terrore e quindi sempre meno fiducioso nell'avvenire, e il modo in cui vengono violati i diritti fondamentali dei bambini e degli adolescenti. È come se dicessimo loro che non crediamo più nel futuro, e quindi non crediamo più in loro. Quale messaggio più distruttivo potevamo inventare?

### Lo sforzo più grande

Tocca quindi agli adulti adesso lo sforzo più grande. Tocca a noi imparare di nuovo a sognare, a individuare utopie, a definire valori condivisi da tutti. Gli scontri di civiltà non si risolvono con il trionfo dell'una sulle altre. E soprattutto non si risolvono con le armi del cinismo o del famigerato realismo politico, che non mi sembra abbiano portato alcun miglioramento nella storia umana recente, che sono anzi fra le principali cause di come il mondo va male oggi.

### La leva dei diritti

Ecco perché i diritti dell'infanzia rappresentano oggi più che mai una leva fondamentale per trasformare il mondo degli adulti. Non possiamo più dire che una volta soddisfatti i bisogni di base dei bambini, il resto verrà da sé, che le cose si arrangeranno da sole. A che serve vaccinare un bambino, garantirgli l'acqua potabile e l'igiene di base, mandarlo a scuola, fargli intravedere una vita più degna, se è poi nella fattispecie condannato a vivere in guerra, o viene sopraffatto dalla violenza degli adulti? Che cosa gli

abbiamo regalato alla fine? Solo illusioni?

**Allora diventa chiaro che fra i diritti dell'infanzia, il diritto alla pace è la spina dorsale, la condizione primordiale per il compimento di tutti gli altri.** E mentre si deve cercare sempre più ogni mezzo e ogni strumento disponibile per radicare nei bambini fin da piccoli il valore della convivenza, della nonviolenza, della risoluzione pacifica dei conflitti (sembra strano, ma la storia è piena di esempi che hanno funzionato!), dall'altro lato dobbiamo noi adulti procedere seriamente a un disarmo prima di tutto filosofico, che ci ricordi che siamo tutti nella stessa barca, e che violando i diritti dei bambini non facciamo altro che violare i nostri stessi diritti.

Chiunque lavora con i bambini o cerca di favorire la piena attuazione dei loro diritti, sa per definizione che un mondo più a misura di bambini è un mondo migliore per tutti. **Certo, un mondo a misura di bambini ci richiede di ripensare le nostre priorità economiche e politiche**, ci richiede di cambiare ritmi e tempi di vita, ci richiede maggiore ascolto, maggiore attenzione, maggiore cura dei dettagli, e soprattutto maggiore rispetto. Rispetto per la diversità, rispetto per la complessità, rispetto per le sfumature, rispetto per l'imperfezione. Ma non sono proprio queste le condizioni di partenza per un percorso di pace?

\* Comitato Italiano per l'UNICEF